

Record disoccupazione, Paese allo stremo

Quasi la metà dei giovani italiani è senza lavoro e nello scorso anno le domande per i sussidi sono aumentate di più del 30 per cento. La bomba sociale è innescata ma il governo si culla sulla ripresa inesistente



Ncd: presidenzialismo nascosto e strumentale

di ARTURO DIACONALE

È comprensibile che il Nuovo Centrodestra si batta strenuamente per la propria sopravvivenza e metta il veto su una riforma elettorale ispirata al modello spagnolo. Se passasse il sistema esistente in Spagna i partiti minori non riuscirebbero ad eleggere un solo rappresentante in Parlamento. E poiché il Nuovo Centrodestra è uno dei partiti minori destinati alla scomparsa nel caso di adozione del modello spagnolo, il suo veto è fin troppo giustificato. Ciò che invece si giustifica meno è la motivazione che il Nuovo Centrodestra dà alla sua preferenza per il cosiddetto modello del sindaco d'Italia.

I dirigenti del partito di Angelino Alfano, infatti, sostengono che la seconda delle tre proposte avanzate da Matteo Renzi (la terza è il Mattarellum corretto con quota maggioritaria) deve essere preferita alle altre perché è condivisa dai partiti della attuale maggioranza e, oltre ad assicurare il bipolarismo, garantisce la sopravvivenza del governo almeno per tutto il 2014. Secondo il Nuovo Centrodestra, in sostanza, la tenuta dell'Esecutivo Letta costituisce una priorità talmente assoluta da subordinare ad essa la scelta del modello elettorale...

Continua a pagina 2



Spinello libero? Perché... sì!

di PAOLO PILLITTERI

Per la storia, in principio fu Marco Pannella e Bonino e alcuni happy few che presero il toro delle droghe per le corna, finendo anche in galera sventolando allegramente la leggendaria erba. E mi piace, qui e subito, ricordare qualche riga capitatami sotto gli occhi del bel librone di Claudio Martelli (ne parleremo nei prossimi giorni), laddove definisce "Marco Pannella, scomodo e inquietante come chi ha il coraggio della verità, capace di mettere in gioco la sua stessa vita per una buona causa e così umano da inciampare in un tenero narcisismo". Bella, vero? E stai a vedere che adesso tutti i meriti vanno alla Lega con quel suo assessore lombardo che se ne è uscito a favore della cannabis. Ma, dico io, non era e non è la stessa Lega che, in altre epoche, invero non sideralmente lontane, sventolava il cappio, voleva più inferriate alle giù incivili carceri, bloccava indulti e amnistie? E che imponeva fra un ruggito e l'altro la inutile e dannosa Giovanardi-Fini che ha riempito le galere di tossici senza disintossicarne uno?

In realtà tutto è iniziato in Colorado, terra cara ai cowboy dove, per l'appunto, la cannabis veniva liberalizzata per le cure...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Ncd: residenzialismo nascosto e strumentale

... che dovrebbe assicurare la stabilità e la rappresentatività politica del Paese negli anni futuri. Questa posizione presta il fianco ad alcune osservazioni critiche.

La prima e più immediata è che stabilisce un'innaturale ed ingiustificata identificazione tra sopravvivenza del governo delle piccole intese e stabilità del sistema politico nazionale. Come a voler dire che dopo questo Esecutivo non ci sarà (o sarebbe) altro che il caos e fissare il principio della inamovibilità dell'asse Letta-Alfano. La seconda, più significativa, è che il modello elettorale del sindaco d'Italia non è formato solo dall'adozione del doppio turno di collegio ma anche dall'elezione diretta del Capo del Governo. Cioè da un passaggio dal sistema parlamentare ad un sistema presidenziale o semipresidenziale da realizzare non con una semplice riforma elettorale, ma con una profonda riforma costituzionale. Il che comporta in primo luogo tempi parlamentari lunghi ed incerti. Ma, soprattutto, una vera e propria rivoluzione culturale all'interno di quella sinistra che fin dai tempi prima di Prodi, poi di Craxi ed infine di Berlusconi, si è sempre battuta per la difesa ad oltranza della centralità del Parlamento contro ogni ipotesi di presidenzialismo considerato l'anticamera di ogni possibile avventura autoritaria.

Che i dirigenti del Nuovo Centrodestra possano essere a favore dell'elezione diretta del Premier e del passaggio dal parlamentarismo al presidenzialismo è possibile. Per loro non si tratterebbe di una conversione improvvisa, ma della conferma di una posizione più volte so-

stenuta al tempo della loro presenza nel Popolo della Libertà. Ma se vogliono il sindaco d'Italia perché favorevoli al presidenzialismo del modello francese, perché non lo dicono apertamente? E anzi non incentrano su questa motivazione forte (e non sulla più debole questione della tenuta del governo Letta) la loro posizione sulla riforma elettorale ed il loro veto al sistema spagnolo?

Il sospetto è che non lo facciano per non far emergere in questa fase l'impossibilità di realizzare nell'attuale legislatura una riforma così profonda. E, di conseguenza, la strumentalità di una posizione che nella realtà punta solo ad impantanare ogni spinta per una sollecita approvazione della riforma elettorale.

Ma il Paese può restare paralizzato in attesa che il Nuovo Centrodestra, attraverso la sopravvivenza del governo Letta, possa assicurarsi la propria sopravvivenza?

ARTURO DIACONALE

Spinello libero? Perché... sì!

...esattamente come sta accadendo su larga scala nel grande Uruguay dove un presidente sui generis, pauperistico e a piedi nudi, ha sbloccato il tema delle droghe leggere, peraltro suo cavallo di battaglia elettorale. Dunque, il sasso nello stagno è stato lanciato quasi casualmente, anche se il tema era ed è maturo per una riflessione (come di dice) meno schematica e, me lo auguro, meno condizionata da quel cupo ritorno di fiamma d'integralismo che contraddistingue magna pars (oltre che magna carta...) del Nuovo Centrodestra, compresi alcuni miei amici nell'Era geologica

socialista. Ma tant'è: la strada è lunga e, come direbbe il Cristo, ricordati che devi perdonare settanta volte sette.

Questa dell'approccio al pianeta droga di una destra antiproibizionista è una delle tante contraddizioni all'italiana, Paese nel quale la destra, nemmeno dopo la cura berlusconiana e checché ne pensi il roccioso Galan, non ha il senso di marcia della destra mondiale, a cominciare dal liberismo per finire ai temi laici (do you remember Eluana?) e a quelli delle droghe leggere. Laddove, invece, per i conservatori, quelli veri e non quelli alle vongole dentro e fuori Forza Italia, Fli, Ncd, ecc., "la storia del proibizionismo della marijuana è un catalogo di compromessi non redditizi, miliardi sparsi per la prevenzione e migliaia di arresti ogni anno nell'infruttuoso tentativo di controllare un farmaco per lo più benigno, dal consumo diffuso nonostante gli energetici tentativi di vietarlo e che paragonato all'abuso o alla dipendenza dell'alcool, il consumo della marijuana è una preoccupazione minore per la salute pubblica".

Messo così sui binari di una discussione seria, il grande tema delle droghe leggere sta forse entrando dalla finestra del Parlamento dopo esserne stato buttato fuori dalla porta? Può essere e comunque ce lo auguriamo, sulla falsariga di quanto va dicendo da tempo Luigi Manconi - che a sinistra spicca per lucido garantismo, per di più militante e operante nell'inferno carcerario che destra e sinistra italiane sono riuscite a costruire nell'indifferenza dei loro elettori drogati, loro sì, di giustizialismo, e nelle severe e reiterate condanne dell'Europa. L'onorevole Manconi ha predisposto un DDL nel quale, prioritariamente, si ripara il danno della legge in vigore che non distingue fra droghe leggere e pesanti donde il ricorso al carcere come

cura decisiva, secondo una logica che nemmeno la Shariah accoglie, se è vero come è vero che è la rieducazione e la prevenzione il vero obiettivo delle leggi, o almeno come diceva quel genio sublime di Beccaria.

Non per ridurre la questione a spinello libero o no, sta di fatto che nella patria di Beccaria anche un ritorno di fiamma del buonsenso nell'approccio alle droghe non può che essere benvenuto. Mettete dei fiori di cannabis sui vostri cannoni, i giustizialisti troppi danni hanno fatto.

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



**I 2400 BEAGLE
DI GREEN HILL
HANNO BISOGNO DI TE.
NON LASCIARLI
SOLI.**

FAI UNA DONAZIONE SU **LAV.IT**

LAV
LEGA AMBIENTALE
ITALIANA

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO

di RUGGIERO CAPONE

Le acque torbide e burrascose non sembrano abbandonare l'Esecutivo Letta: il Governo teme che la sua maggioranza possa abbandonarlo proprio sulle misure più rigide, ovvero imporre ai comuni più grandi di adottare le aliquote Tasi più alte. Quest'ultima, già nota come "nuova tassa sui servizi indivisibili", vede la luce con un emendamento al decreto 151 del 2013: contiene circa 400 milioni di fondi per il Comune di Roma, ma dà anche mano libera a tutti i sindaci d'Italia perché vengano graste le tasche dei proprietari d'immobili.

Intanto la Commissione Bilancio di Palazzo Madama non ha neppure avviato la discussione generale sul decreto 151. I comuni sostengono che, senza l'adozione delle aliquote massime sulla Tasi, perderebbero un miliardo e mezzo di risorse: i sindaci hanno chiesto pubblicamente di poter aumentare dal 2,5 al 3,5 per mille l'aliquota massima (prevista nel 2014 dalla Legge di Stabilità), ma si augurano che il Governo permetta loro di sfiorare il 4 per mille. Rammentiamo che, senza eventuali modifiche, sulle case diverse dall'abitazione principale il prelievo massimo (somma di Imu e Tasi) è già dell'11,1 per mille, ma ai Comuni non basta e c'è già chi parla di "mini patrimoniale comunale suppletiva".

L'emendamento non piace ai parlamentari del Nuovo Centrodestra, che già sanno di dover essere attaccati dai colle-

Lo Stato si fa ricco ballando sui poveri



ghi di Forza Italia. I soloni del Governo ci ricordano che "la Tasi è una delle tre gambe di cui si compone la Iuc (Imposta unica comunale) che, nella versione prevista dalla Legge di Stabilità, dovrebbe assicurare 22 miliardi di gettito l'anno". Ma la nuova legge, pur assicurando ai Comuni una maggiore leva fiscale, non tiene conto che in soli sei mesi è aumentata l'esigenza di spesa pubblica proprio degli enti locali.

L'emendamento del Governo potrebbe alzare le tasse sulla casa al livello analogo ai 24 miliardi riscossi con l'Imu nel 2012: secondo gli esperti i 24

miliardi sarebbe facile coprirli, ma a conti fatti da qui a giugno emergerebbe un nuovo buco per la lievitazione di spesa. Il sottosegretario al Tesoro, Pierpaolo Baretta, ha dichiarato che i sindaci "dovranno utilizzare le maggiori entrate prioritariamente per rafforzare le detrazioni dalla Tasi a favore delle famiglie": esortazione utopica, visto che le amministrazioni locali proprio per far quadrare i conti dovranno ridurre le detrazioni per le famiglie più bisognose.

Ma quale formula potrebbe escludere i vincoli (europei e nazionali) nell'utilizzo delle ri-

orse, consentendo ai Comuni di non chiudersi nel solo ripianamento del disavanzo di bilancio? A conti fatti i Comuni non possono che aumentare le tasse, perché la loro spesa corrente lievita quotidianamente e senza che s'impegnino in grandi opere. Intanto è ormai evidente che la Iuc peserà più della vecchia Imu. La nuova imposta sulla casa sarà composta da Imu, Tasi e Tari: riguarderanno rispettivamente la componente patrimoniale, la fruizione di servizi comunali (cui sono collegati i servizi indivisibili, la Tasi), a carico sia del possessore che dell'utilizzatore dell'immobile, e la tassa sui rifiuti (Tari, che dovrà essere versata da chiunque occupi l'immobile).

La componente patrimoniale del tributo unico dovrà essere pagata dai proprietari nella misura massima dell'8,1 per mille l'anno, ma non sarebbe dovuta (il condizionale è d'obbligo per le varie modifiche in agguato) per prime case, terreni agricoli e fabbricati rurali, mentre un altro 1,5 per mille dovrà essere pagato da tutti gli utilizzatori degli immobili: nel caso gli utilizzatori fossero anche proprie-

tari, dovrebbero corrispondere un ulteriore uno per mille. La nuova tassa sulla casa è un salasso da 100 euro in più per la maggioranza delle famiglie. Se l'Imu prevedeva sconti per le famiglie di 200 euro più 50 per ogni figlio, la Tasi all'interno della Iuc avrà una media di scarsi 26 euro di detrazioni. Secondo le stime, la Iuc costerà più della vecchia Imu in tutte le città italiane.

Nei grandi centri come Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Venezia, Napoli, Bari e Palermo sarebbero già pronte le previsioni di mancato pagamento delle nuove imposte. Va rammentato che le varie proteste contro Comuni, Equitalia ed Agenzia delle Entrate non hanno per nulla mutato la normativa. Oggi, pignorare un immobile ad una persona in difficoltà con i pagamenti è più facile che in passato: da una decina d'anni una nuova legislazione permette agli enti locali un percorso preferenziale per ipotecare e pignorare beni mobili ed immobili. E non dimentichiamo la nuova vulgata ministeriale, ovvero "lo Stato deve ricostruire il proprio patrimonio immobiliare". Per farla breve, ieri gli enti pubblici svedevano case e palazzi di pregio, oggi intendono riscostruirsi le patrimonializzazioni immobiliari mandando per strada chi si trova in evidente difficoltà economica.

di FERNANDO TERMENTINI

Fra meno di due mesi saranno trascorsi due anni dal momento che lo Stato italiano ha ceduto sovranità e delegato all'India la facoltà di esercitare un'azione penale nei confronti di due militari italiani per ipotesi di reato collegati al loro compito istituzionale e per le quali l'ordinamento indiano prevede la pena di morte. Due anni in cui l'Italia è stata sempre remissiva nei confronti di Delhi, rinunciando anche a ricorrere all'Arbitrato Internazionale.

Ieri è arrivato un ulteriore ceffone alla nostra sovranità: l'India ha ancora una volta rimandato il processo al prossimo 30 gennaio dopo che l'Italia ha estradato per tre volte in quel Paese i due cittadini italiani. Rispettivamente, il 18 febbraio 2012, il 7 gennaio 2013 e il 22 marzo 2013. Barattati per non urtare la "susceptibilità indiana" e compromettere interessi economici italiani, come è dato da capire dalle parole del Presidente del Consiglio, Mario Monti, il 27 marzo del 2013 in Parlamento. Il 22 marzo dello scorso anno la terza estradizione. I due fucilieri della Marina, in Italia per un "permesso elettorale", vengono fatti rientrare in India. Un provvedimento che sconfessava la decisione presa dieci giorni prima dal Governo quando

Latorre e Girone vittime sacrificali



l'11 marzo veniva comunicato ufficialmente che i due non sarebbero stati più rimandati a Delhi.

Una scelta condivisa dal capo dell'Esecutivo, come si evince dall'Agenzia Agi delle 17,53 dell'11 settembre, che riferiva una precisa dichiarazione dell'allora sottosegretario agli Esteri, Staffan de Mistura: "La decisione di non far rientrare i marò in India è stata

presa in coordinamento stretto con il Presidente del Consiglio Mario Monti e d'accordo con tutti i ministri". Il Premier decideva invece di far rientrare Massimiliano e Salvatore in India, consegnando due cittadini italiani nelle mani della giustizia indiana, potenzialmente in diritto di applicare nei loro confronti la pena di morte, atto in contrasto con la Costituzione e con il Codice Penale

da un Governo ormai dimissionario. Dimenticò, però, di precisare che poteva comunque disporre di una zattera di salvataggio che lo avrebbe condotto in porti sicuri, come è avvenuto in questi giorni. Notizia recente, infatti, ci informa che Di Paola è in procinto di collaborare con Finmeccanica, la società che ha in corso la nota controversia con l'India per la fornitura di elicotteri.

italiano. Una scelta in verità giustificata da un documento sottoscritto dall'India per un impegno di non applicare la pena capitale, dimenticando però che si trattava di un atto irrilevante ai fini dell'estradizione, come ben specificato in una sentenza della Suprema Corte (n. 223 del 27 giugno 1996).

Il ministro della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola, condivise la scelta. Fedele alle più antiche tradizioni marinaresche confermò in Parlamento di non "abbandonare la nave" rappresentata

Solo una consulenza, per ora, ma la situazione potrebbe velocemente mutare nel corso del 2014.

Una collaborazione che apparentemente rispetta la norma di incompatibilità per i ministri a ricoprire per un anno dalla fine del mandato cariche in strutture collegabili al pregresso incarico istituzionale, vincolo comunque destinato a scadere a breve, il prossimo 27 aprile. Di Paola non farà parte almeno per il momento dell'organico di Finmeccanica, ma la sua consulenza è lecito supporre che tratterà materia già nota come ex ministro della Difesa e come già segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli Armamenti (Dna).

I nostri ragazzi sono ancora in India e sempre di più assumono il ruolo di merce di scambio per un vero e proprio baratto voluto per ammorbidire le posizioni indiane nei confronti delle realtà industriali italiane. Un atto esecrabile che si pensava cancellato dalla storia dopo la fine della schiavitù. Ripeterlo per tentare di ottenere garanzie sul piano economico è eticamente ripugnante. Assecondarlo nel tentativo di garantirsi posizioni personali è assolutamente nauseante.

di STEFANO MAGNI

Una caotica battaglia di tutti-contro-tutti si sta combattendo fra Siria e Iraq. È difficile seguire la frammentazione, in tutti i suoi dettagli, che sta avvenendo all'interno del cartello di gruppi e movimenti armati islamici nei due Paesi. Andando con ordine. Al Nusrah, la formazione paramilitare legata ad Al Qaeda, si è ribellata ai suoi "maestri" terroristi e ha rotto la compattezza di quello che è (era) l'Isil, l'esercito islamico della Siria e del Levante. Fatto sta che sta sloggiando l'Isil dalle sue roccaforti di Aleppo e di Deir Ezzor.

Al Qaeda, dunque, vuoi per dimostrare la sua forza, vuoi per cercare alleati altrove, ha lanciato una sua potente offensiva in Iraq, espugnando addirittura due città: Falluja e Ramadi. Ma anche qui i qaedisti se la stanno vedendo brutta, perché la popolazione locale (musulmana sunnita) non accetta di ritrovarsi di nuovo sotto la legge coranica imposta dai discepoli di Bin Laden (anche perché l'hanno già sperimentata fra il 2004 e il 2006) e ha formato milizie irregolari anti-qaediste. Per di più, il governo di Baghdad, che sta velatamente appoggiando il regime di Bashar al Assad in Siria, sta affilando le armi per riprendersi Ramadi e Falluja, con gran dispendio di armi e uomini, a costo di provocare un massacro di civili in un'area densamente popolata.

In pratica, si è verificata una spaccatura interna al fronte islamico che vede Al Qaeda isolata e contro tutti. Il suo disegno di creare un Califfato islamico approfittando della ribellione siriana e dell'instabilità irachena, sta ancora una volta fallendo. Assad, se è scaltro così come sembra, può approfittare di questa

Gli Usa assenti e l'Iraq nel caos



spaccatura per riprendere il controllo del Nord siriano. Il governo di Baghdad, armato e consigliato dagli Usa, può domare la sua ribellione interna e infliggere un'altra sconfitta ad Al Qaeda. Se la prospettiva, dunque, è così negativa, ma la lezione è molto triste. In primo luogo perché fa toccare con mano che cosa sia il prodotto ultimo della Primavera Araba in Siria (e non solo: anche l'Egitto, in questi mesi, non se la passa affatto bene).

Quella che era nata come una genuina ribellione democratica

contro una dittatura nazionalista, è diventata una guerra santa gestita da gruppi fanatici, che ora si uccidono fra loro. Come sempre finiscono per fare i fanatici, d'altronde. La crisi di queste settimane è anche un drammatico segnale di assenza degli Stati Uniti. La Casa Bianca ha parlato e fatto capire le sue intenzioni in modo esplicito: questa rivolta e la sua repressione sono questioni interne all'Iraq e alla Siria. Dopo il mancato intervento contro il regime di Damasco, l'amministrazione Obama non ha più alcuna intenzione di mettere bocca su

quel che avviene sul fronte siriano. E in questo denota coerenza.

Sull'Iraq, invece, l'astensione americana è più discutibile. La missione statunitense in Iraq, sin dal 2003, era volta soprattutto a scongiurare la minaccia di Al Qaeda, all'indomani dell'11 settembre. Lasciar solo il governo di Baghdad (un governo instaurato col beneplacito degli Usa dopo la caduta di Saddam Hussein) nella sua lotta contro Al Qaeda, può essere considerata una scelta pragmatica. La minaccia non è tale da richiedere un intervento

massiccio: basta dotare l'alleato di armi pesanti e fornirgli l'intelligence necessaria per far sì che vinca la sua piccola battaglia interna.

Ma su un piano politico, è comunque un segnale di abbandono. Il governo dell'Afghanistan sa, d'ora in avanti, che dopo il ritiro di quest'anno, gli americani difficilmente torneranno a proteggerlo, in caso di attacco di Al Qaeda e dei talebani. E le milizie jihadiste non vedono l'ora di rovesciare i governi locali "apostati", non appena gli Usa voltano lo sguardo.

Nuovo Centrodestra, il libro-manifesto

di SIMONE BRESSAN

A partire da oggi sarà disponibile in tutte le maggiori librerie ed in formato e-book, per la collana "I grilli" della Marsilio, il libro "Moderati. Per un nuovo umanesimo politico" firmato da Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella e Maurizio Sacconi. Presentato come "Il manifesto del Nuovo Centrodestra", il libro è introdotto da una prefazione di Angelino Alfano che riconosce agli autori di aver tradotto "in un pensiero coerente le esperienze del centrodestra italiano degli ultimi vent'anni proiettandole nel futuro del Paese che amiamo".

Esso si articola in una prima parte dedicata ai principi e alla visione nella quale si identificano le ragioni ultime della grande crisi che viviamo in una diffusa "perdita di senso" che ha messo in discussione i valori tradizionali dell'Occidente. Gli autori li ripropongono quale base per una necessaria visione

geopolitica e geoeconomica entro la quale collocare la dimensione nazionale. Un nuovo umanesimo politico ispira le azioni descritte nella parte successiva per la difesa della tradizione e delle tradizioni, la riforma dello Stato, il rinnovamento della cultura di Governo sulla base delle molte intuizioni incompiute della coalizione guidata per due decenni da Silvio Berlusconi.

Il manifesto insomma disegna l'identità del nuovo movimento promosso da Angelino Alfano, tracciandone la base etica, una nuova idea di Europa come confederazione di Stati sovrani, la possibile costruzione di un assetto multipolare del mondo, l'affermazione in Italia di una democrazia governante e di una società che può ritrovare vitalità demografica ed economica. Quagliariello, Roccella, Sacconi contrappongono quindi alla demagogia populista e ai nuovismi superficiali un rigoroso progetto liberale,

popolare e riformista affinché la fragile politica italiana non ceda il passo, come è già accaduto in passato, a illusorie soluzioni autoritarie.

Li sostiene una visione positiva dell'uomo, la ragionata consapevolezza delle potenzialità tutt'ora presenti nella società italiana, la convinzione che una coalizione di "moderati determinati" possa essere ancora maggioritaria. Il manifesto vuole essere lo strumento di un confronto diffuso che già nel libro viene aperto dai pareri di tre giovani militanti del centrodestra. Simone Bressan, Lorenzo Malagola e Margherita Movarelli, "nati negli anni ottanta e formati dopo la caduta del muro di Berlino", lo commentano nella sezione conclusiva del libro e ad essi gli autori rispondono con alcune considerazioni finali. Chiunque ama l'impegno pubblico e ne cerca nuove motivazioni troverà quantomeno riflessioni originali e spunti per la rigenerazione della politica italiana.

GAETANO Quagliariello

EUGENIA Roccella

MAURIZIO Sacconi

Moderati

Per un nuovo umanesimo politico

prefazione di Angelino Alfano

i Grilli Marsilio